

Il libro**Uno sceneggiatore a Los Angeles**

Noir Clay è tornato in città - ancora a Los Angeles, ancora durante le vacanze di Natale - ma dai tempi di «Meno di zero» sono passati venticinque anni.

Oggi Clay è uno sceneggiatore che deve mettere insieme il cast per il suo nuovo film: ma quando incontrerà i vecchi amici (Blair, Trent, Julian...), sempre più annoiati, amorali e decadenti, si inoltrerà in un inferno in cui è impossibile distinguere la vittima dal carnefice.

«Imperial bedrooms» (pagine 148, euro 18,00, traduzione Giuseppe Culicchia) di Bret Easton Ellis è edito da Einaudi.

gio alla Chandler dove - vale la pena di ricordarlo - i confini tra bene e male, giusto e sbagliato, lecito e illecito non sono spariti; più semplicemente si sono fatti così difficili da interpretare da necessitare uno sguardo capace di attraversare la complessità della metropoli. Accanto alla condivisione del primo genere di riferimento, tra le due opere

Sofia Coppola**Il suo «Somewhere» richiama la stessa atmosfera d'altri tempi**

rinveniamo anche altre somiglianze. Entrambe, per esempio, si concentrano su personaggi maschi, ricchi e annoiati, legati al mondo del cinema e sempre alla ricerca di eccitazione, soprattutto sessuale. Ancora più curioso, risulta quindi accorgersi che sia nel romanzo sia nel film i rispettivi protagonisti vengono pedinati da oscure automobili e tempestati da anonimi e minacciosi sms sul loro telefono cellulare.

Poiché è impossibile, oltre che ozioso, identificare se e chi tra i due autori sia il plagiario/a, converrà soffermarci sulle differenze che sono numerose e soprattutto decisive. Sorvolando sulla marca degli smart phones dei due protagonisti (quello di Ellis riceve minacce su un iPhone, quello di Coppola su un BlackBerry), a colpirci è il diverso impiego narrativo di due motivi letterari massimamente americani: la natura e l'innocenza. Se El-

lis ne fa da sempre occasioni per mettere in scena e incontrare il maligno (come in Nathaniel Hawthorne o Hermann Melville, o nel war movie), Coppola li trasforma in luoghi di fuga dalle angustie di un quotidiano vacuo e asfittico (come in Henry D. Thoreau, in Twain, o in Billy Wilder). Per entrambi gli autori, in breve,

I personaggi**Maschi, ricchi, annoiati e legati al mondo del cinema**

raccontare coincide con la possibilità di disegnare un paesaggio morale lungo cui far muovere personaggi alle prese con esperienze talmente coinvolgenti e sconvolgenti da spingerli a fare delle scelte. E tuttavia, se da un lato gli intrecci di Coppola riguardano personaggi colti all'inizio di un cambiamento, dall'altro è evidente che quelli di Ellis si dedicano a personaggi che scelgono di non scegliere. Ovviamente ciò non li rende dei patetici ignavi. Al contrario, per ognuno di loro non scegliere comporta sprofondare all'inferno, lasciarsi andare ai propri desideri senza alcun freno inibitore.

Negli ultimi venticinque anni Ellis ha sempre esibito il desiderio di squarciare la superficie scivolosa dei suoi romanzi per ammannirci una distrazione di bassa cucina, un gioco di prestigio d'altri tempi postmoderni, un effettaccio di maniera (il meta romanzo, la morte dell'autore, lo scintillio del mondo delle merci ecc.), ma è evidente che vuole altro, e che ha voluto sempre la stessa cosa. Continuando a rivoltare le sue trame come fossero guanti allo scopo di farci vedere che quel che Henry James chiamava «il dietro dell'arazzo» è identico al disegno esangue in superficie, a noi è infatti cominciato a balenare il sospetto che Ellis abbia voluto sempre ribadire un unico credo: niente azione, niente trasformazione, niente romanzo! Peccato si tratti di un sillogismo vecchio e stantio! E peccato che prima o poi bisognerà dirglielo anche ai suoi lettori - perché Ellis è intelligente e lo sa benissimo - che, nonostante i morti ammazzati che tanto li mandano in estasi, questa narrativa che sembra un pulp è solo molto confortante. ♦

**Cleopatra, regina delle regine
A Torino appuntamento con l'erede dei faraoni**

Anticipiamo la lezione dell'archeologo e storico dell'arte Paolo Moreno che domani terrà a Torino nell'ambito del «FestivalStoria», in programma da oggi fino a domenica. Tra gli ospiti Lucia no Canfora e David Riondino.

PAOLO MORENO

www.paolomoreno.com

Nel 1962 la regista Agnès Varda si appellava alla leggenda di Cleopatra per dare nome a una sua indimenticabile creatura: «Cléo de 5 à 7», una parigina sofisticata, sospesa al responso di un'analisi medica, che nell'incontro con un soldato in partenza per l'Algeria prende coscienza della propria identità. L'appuntamento con l'erede dei faraoni è invece a Torino, Circolo dei Lettori, dalle 16 alle 17, domani, nell'ambito del FestivalStoria, il cui titolo «Eroi o canaglie?» quanto mai si attaglia al controverso giudizio sulla regina (52-30 a. C.). Da duemila anni l'avventura di Cleopatra VII, ultima dei Tolemei in Egitto, alimenta opposte interpretazioni storiche e romanzesche: in età moderna anche teatrali e cinematografiche, fino alle multiformi manifestazioni culturali. Con l'iniziativa di Angelo d'Orsi in Piemonte, la storia si fa essa stessa evento, parlando nei modi del nostro tempo: insieme alle letture dei classici, c'è la sfida delle immagini per illustrare la donna di potere, di passione e di geniale preveggenza politica.

Dalla solidarietà con Cesare ad Alessandria, prese corpo il progetto di Roma in oriente, dove una folgorante spedizione (veni vidi vici) metteva le premesse allo scontro con i Parti. Cleopatra raggiunse nell'Urbe l'amato che ne dedicò l'effigie accanto a Venere Genitrice. La collocazione fu rispettata da Ottaviano - vincitore di Cleopatra e di Antonio sul mare di Azio nel 31 e trionfatore dell'Egitto - quando completò il tempio di Venere e il Foro che prendeva nome da Cesare, padre adottivo del nuovo signore del mondo. I tesori della suicida vennero distribuiti tra la Curia, il memoriale del Divo Giulio e il santuario di Giove Capitolino, «dopo che le altre offerte che apparivano deposte prima e ancora vi si trovavano, furono eliminate per decreto come fossero contaminate». Sullo straordinario privilegio concludeva lo storico Cassio Dione: «I lei stes-

sa la si vede dorata nel tempio di Venere»; Appiano definiva «bella» quell'icona, a noi pervenuta attraverso la bagnante dei Musei Capitolini, principale attrattiva del Padiglione Italia a Saragozza (Caesar Augusta) durante l'Expo 2008. La sequenza delle diapositive in powerpoint avvicina ora Cleopatra in corpo e anima, accompagna il pubblico in pellegrinaggio tra i rilievi dei santuari egizi, confrontando i profili sulle monete e le allegorie delle gemme all'inquietante nudo capitolino.

Dopo l'affermazione di Ottaviano in Italia, il progetto della sovranità si modifica con Antonio nella distinzione non meno profetica di un dominio d'oriente da quello d'occidente, entrambi nel segno di Roma, come sarebbe avvenuto tre secoli più tardi con la tetrarchia e la fondazione di Costantinopoli. Cleopatra è «regina delle regine», continuatrice di Alessandro Magno e madre del figlio di Cesare, dichiarato a sua volta «re dei re»: autentico successore del Divo Giulio, rispetto a Ottaviano adottato, in una prospettiva dinastica universale.

Il recupero ad Arles, dalle acque del Rodano, del busto marmoreo di Cesare, corona la conquista dell'archeologia filologica: Cesarione era stato ravvisato nel bronzo originale del Museo d'Irálkion, affiorato sulla costa meridionale di Creta. Il fantasma paterno emerso dal fiume si accomuna per ogni dettaglio alla struttura e alla fisionomia dell'erede naufragato dall'Egitto sulla spiag-

«Eroi o canaglie»

Al via oggi
il «FestivalStoria»
Fino a domenica

gia dell'isola. L'identico DNA risponde alla pagina di Svetonio che faceva il ragazzo «molto simile al padre nell'aspetto e nel portamento»; la coerenza dell'alta espressione formale tra la statua e l'erma conforta la teoria che il realismo della Roma repubblicana abbia a che fare col verismo alessandrino nel crepuscolo dei Tolemei. Diversi nella tecnica e dimenticati dalla storia in luoghi distanti, i testimoni della vicenda che cambiò le sorti del Mediterraneo ritrovano ai nostri occhi nell'originaria familiarità l'umana pienezza di un istante di vita. ♦